domenica 4 ottobre 1970 / l'Unità

Allontanato da Milano e messo a disposizione del ministero dell'Interno

Trasferito il questore Guida

Il suo nome è soprattutto legato all'oscura vicenda della morte di Pinelli - Si rese responsabile di un gravissimo arbitrio erigendosi a giudice nell'indicare responsabilità poi escluse dal magistrato - Il provvedimento di destituzione era stato più volte chiesto da un vasto schieramento democratico

MILANO, 3 ottobre

La notizia dell'allontanamento del questore Marcello Guida dalla nostra città e della sua «messa a disposizione» dal ministero degli Interni, non può che suscitare profonda soddisfazione in tutti i democratici, nella grande massa dei lavoratori e dei cittadini milanesi di ogni opinione che da tempo avevano chiesto tale provvedimento.

Il nome del questore Guida, che già significava da tempo repressione antioperaia, antidemocratica e antistudentesca, dal tragico 12 dicembre 1969, non è stato mai più disgiunto da quello dell'anarchico Giuseppe Pinelli, «volato» due notti dopo, in circostanze che rimangono tuttora oscure e inspiegabili, dalla famosa finestra dell'ufficio politico della questura, in cui conduceva l'interrogatorio il commissario Calabresi.

Il questore Guida, la notte del 15 dicembre, mentre la salma dell'anarchico era ancora calda, si rese responsabile di uno dei più gravi arbitri che un funzionario dello Stato possa compiere: quello di erigersi a giudice affermando responsabilità che, appena pochi giorni fa, lo stesso magistrato romano che rappresenta l'accusa nell'istruttoria per gli attentati del 12 dicembre, ha chiaramente e a tutte lettere escluso.

Appare chiaro ora, più che mai, che quell'arbitrio ebbe la sua ragione, oltre che nella «forma mentale» dell'uomo, nella necessità del responsabile della questura di Milano, teatro della nefanda strage preceduta da decine di altri attentati dinamitardi di chiara marca fascista (i cui autori mai erano stati «scoperti») di trovare una giustificazione alla morte dell'anarchico, trattenuto in questura senza il rispetto della procedura.

Il resto dei fatti legati a questo oscuro episodio è noto, e se ne riparlerà ancora fra giorni, in occasione dell'imminente processo contro il direttore del periodico «Lotta continua».

Ma è opportuno rilevare, ancora una volta, che la repressione attuata a Milano sotto il «regime Guida» sia nei confronti delle grandi masse operaie in lotta, sia contro il movimento studentesco, sia contro ogni manifestazione democratica in genere (e i fatti del Lirico ne furono una testimonianza palmare) non è stata mai una sorpresa per chi del questore Guida conosceva il passato lontano e quello più recente. Dalla direzione del confino fascista di Ventotene, allo scatenamento repressivo che sotto il medesimo «regime Guida» si verificò a Torino, soprattutto contro i lavoratori della FIAT in lotta, nella condotta del questore sotto il cui ufficio si sfracellò il corpo di Pinelli vi è stata una sola linea ispiratrice: la utilizzazione al massimo delle leggi fasciste che, per responsabilità dei governi democristiani prima e di centro-sinistra poi, ancora rimangono nel testo unico di PS e nel codice penale.

Sappiamo bene che il trasferimento di Guida non rappresenta la risposta agli interrogativi allarmanti e gravi che gli attentati del 12 dicembre e la strage di Milano hanno posto sul tappeto; sappiamo anche che esso non ha un valore decisivo sul piano delle implicazioni giuridiche conseguenti alla condotta delle indagini su quegli attentati.

Ma proprio per questo è necessario che la battaglia perchè sia fatta luce piena sugli attentati, sulle forze che vi sono state dietro, e sulla morte di Pinelli continui con l'impegno comune di tutte le forze democratiche nel Paese e nel Parlamento.